

STATI GENERALI DEL NORD

Domenica 10 Maggio 2009

On. Giancarlo Giorgetti

Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati

Buongiorno a tutti.

Mi hanno chiesto di parlare della Commissione Bilancio e di fare un “bilancio” di quello che abbiamo fatto. La realtà è che, come sanno bene quelli che lavorano con me (i colleghi leghisti in Commissione Bilancio sono bravissimi), la Commissione Bilancio non fa nulla: tendenzialmente, si occupa di tutto e di niente. Di tutto, perché tutti gli argomenti devono passare dalla Commissione Bilancio; non si occupa di niente perché, nello specifico, la Commissione Bilancio non porta avanti dei provvedimenti. E’ una sorta, per semplificare, di “semaforo rosso” o di “semaforo verde” ai provvedimenti. Certo che è importante, è importantissima. Ed è sempre più importante dato che ci sono sempre meno soldi, anche in conseguenza di ciò che è avvenuto con la crisi mondiale.

Quindi, i sogni che tanti Ministri portano avanti, che tanti dei nostri portano avanti, alla fine si scontrano con la realtà, con la dura realtà dei conti pubblici italiani, della situazione generale e perciò occorre fare una selezione. Il ruolo strategico della nostra Commissione è quello di cercare di agevolare, per quanto possibile, le nostre istanze.

Chiarito questo, che mi sembra un elemento fondamentale per inquadrare quello che noi facciamo, dobbiamo chiarire quello che avremmo voluto fare prima che la crisi arrivasse e quello che oggi possiamo realisticamente fare in funzione dell’aggiornamento che, insieme al ministro Tremonti che si occupa della parte economica, siamo stati costretti a ritardare in funzione della crisi.

Noi abbiamo affrontato subito il passaggio post elettorale cercando di attuare le promesse fatte in campagna elettorale.

Abbiamo fatto una finanziaria triennale “lacrime sangue”. Un concetto che credo debba essere spiegato e compreso, perché qui ci sono anche tanti amministratori locali, tante persone che, di quella finanziaria, vedono soprattutto i tagli.

Ma, quella legge finanziaria nasceva esattamente con lo scopo di ridurre al massimo le spese dello Stato e del settore pubblico per cercare di far “correre la macchina” con le minori risorse possibili, per poi ridurre le imposte. Questa finalità ha avuto un primo segnale nel momento in cui abbiamo eliminato l’ICI sulla prima casa, iniziativa che rientrava esattamente tra le promesse fatte in campagna elettorale. Poi, cosa è successo? E’ successo quello che tutti sappiamo e cioè le condizioni economiche sono radicalmente mutate e quindi abbiamo dovuto aggiornare l’elenco delle cose che si potevano fare e di quelle che non si potevano fare. Tutto ciò, tenendo presente che, a mio avviso, una questione fondamentale è alla base di tutte le scelte che ci troviamo ad affrontare e dei tanti “semafori rossi” che siamo costretti a dare: per il Governo, la possibilità di agire è limitatissima, soprattutto perché, a causa dell’elevato debito pubblico che abbiamo ereditato dal passato (e che, probabilmente, abbiamo ereditato da una Commissione Bilancio che era abituata a dare semafori verdi senza verificare i costi) siamo costretti ad osservare le regole europee.

Oggi, lo sforzo che dobbiamo fare in ogni sede e nelle sedi internazionali, è proprio quello di cercare di superare quelle regole che penalizzano ingiustamente l’Italia e, quindi, anche noi.

Infatti, quelle regole sono state costruite in un mondo diverso, in un mondo in cui chi aveva un elevato debito pubblico era costretto ad osservare una rigida disciplina di bilancio. Questo, prima era giusto, ma oggi non è giusto che l’Italia, che ha un debito pubblico alto, ma un debito privato molto basso, debba scontare il peso e i costi di una crisi che riguarda proprio coloro che avevano debiti pubblici bassi ma un elevato debito privato, grazie alle carte di credito, ecc. Quelli che oggi

sono costretti a ricapitalizzare le banche con i soldi pubblici, senza avere il placet o il via libera dall'Europa.

E allora, in questo momento, noi dobbiamo fare una riflessione. Nessuno vuole mandare all'aria i bilanci dello Stato ma noi dobbiamo avere la possibilità di ottenere una interpretazione diversa, soprattutto per quanto riguarda le spese per le infrastrutture e per gli investimenti di cui il Nord della Padania è gravemente deficitario.

Il nuovo Viceministro alle infrastrutture Castelli sa perfettamente di cosa sto parlando, i tanti sindaci che sono presenti in questa sala sanno perfettamente cosa sto dicendo con riferimento al Patto di stabilità, perché questo è un altro argomento che noi abbiamo affrontato tante volte in Commissione (è presente Bitonci che è il nostro, diciamo "porta bandiera" sulle vicende legate ai comuni). Sul Patto di stabilità noi abbiamo fatto delle minime aperture, molto ridotte rispetto a quello che avremmo voluto fare, ma la realtà è che non possiamo dare un'interpretazione diversa e più elastica del Patto di stabilità, non possiamo neanche prevedere un trattamento diverso per le spese di investimento e per le spese correnti, e non lo possiamo fare perché le regole europee ce lo impediscono.

Ma oggi, nel nuovo scenario che si è venuto a creare, noi chiediamo questa elasticità perché non riusciamo a capire come mai l'Europa, in qualche modo, consenta a diversi Stati di ricapitalizzare e spendere decine e decine di miliardi per salvare le banche (e questo non rientra nei vincoli del Patto di stabilità dettato dai parametri di Maastricht), mentre utilizzare fondi per realizzare la Pedemontana, per realizzare ferrovie, per realizzare ponti, sono considerate spese da giudicare negativamente e quindi da sanzionare.

Allora, se non si cambiano queste regole, non possiamo dare delle risposte, ad esempio, alla questione del Patto di stabilità, questione che ho voluto specificatamente toccare perché è un argomento al quale tanti tra i presenti in questa sala sono sensibili ed interessati.

Un altro argomento che, in particolare, vorrei affrontare è quello riguardante le banche.

Anche questa questione è stata discussa più volte in Commissione Bilancio. Dopo tutto quello che è successo, rispetto ad altri Paesi l'Italia è riuscita, al momento, a tamponare la situazione senza fare ricorso a soldi pubblici. Per intervenire sui buchi delle banche, che in qualche caso c'erano, sono stati emessi i bond. Dico che la questione, al momento, è stata superata, perché questi sono argomenti così delicati che dipendono anche da quanto l'economia sarà in difficoltà e da quanto l'economia reale rifletterà i problemi sulle stesse banche.

In questa partita, noi della Lega abbiamo avuto un preciso e principale indirizzo, oltre a quello evidentemente di garantire i risparmiatori, e cioè quello di tutelare le Piccole e Medie imprese.

Nel momento in cui abbiamo visto che lo Stato, in qualche modo, supportava le banche, noi abbiamo detto chiaramente che non potevamo accettare che questi aiuti fossero in realtà volti, da un lato, a garantire il management delle banche stesse, e dall'altro a tutelare le grandi imprese. L'obiettivo per cui abbiamo lavorato è stato quello di riuscire a trasfondere, di riuscire a trasferire i finanziamenti garantiti dallo Stato, al sistema delle Piccole e Medie imprese che non ci sembrava, e non ci sembra, sufficientemente garantito. Dobbiamo dire la verità, non ci siamo riusciti. Non siamo riusciti a far inserire questo vincolo all'interno della normativa ma siamo riusciti, invece, a fare pressione su questo tema. Una pressione che si è sostanziata negli accordi che sono stati presi tra l'Associazione Bancaria e il Ministero dell'Economia e del Tesoro e cioè nell'impegno di garantire, da parte del sistema bancario, lo stesso livello di credito erogato al sistema delle Piccole e Medie imprese. Ciò sta avvenendo? Noi abbiamo qualche dubbio sul fatto che questo stia avvenendo. L'unica cosa di cui tutti quanti devono essere assolutamente certi e sicuri è che noi vigileremo affinché questo avvenga, perché noi non siamo disponibili a dare aiuti solamente a qualche soggetto importante che riesce a garantirsi attraverso il controllo o l'influenza che ha sui media.

A noi interessa che il sistema delle Piccole e Medie imprese Padane sia tutelato anche in questa fase.

Volevo dirvi un'ultima cosa. Abbiamo però fatto una cosa importante in sede referente in Commissione Bilancio: il Federalismo Fiscale. Su questo argomento è intervenuto Caparini, ma

credo che poi ne parleranno più diffusamente il ministro Calderoli ed il ministro Bossi. Diciamo che il Federalismo Fiscale è stato costruito ed approvato in Commissione Bilancio ma, il compito della Commissione Bilancio non si esaurisce qui, perché il bello viene adesso, nel momento in cui il Federalismo Fiscale dovrà misurarsi con i numeri, con le compatibilità e, naturalmente, con i vantaggi per il Nord e per la Padania.
Grazie per la vostra attenzione.